


**STEFANO
FASSINA**
Economista

L'editoriale

Tra capitale e lavoro

Che succede? È forte il senso di disorientamento culturale prima che politico. Fino a qualche settimana fa, le colpe della grande crisi in corso sono state, quasi unanimemente, attribuite all'assenza di regole, al primato dell'economia sulla politica, al mercatismo diceva il Tremonti in versione colbertista. Era vero. La "Caritas in veritate" di Benedetto XVI lo argomentava meglio di qualunque documento economico: le macerie di Wall Street cadono sopra l'"individualismo metodologico", l'ideologia dell'interazione liberata di individui auto-interessati, egoisti, come via all'interesse generale.

Sulle regole comuni da definire e introdurre per superare la crisi e far funzionare i mercati è in corso un aspro conflitto politico nell'Unione Europea, a Basilea, nel G20. Il nostro Ministro dell'Economia, maestro insuperabile di opportunismo intellettuale, si è finanche cimentato, tra un condono e l'altro, nell'elaborazione di global legal standards, ossia regole globali.

Poi, all'improvviso, ritorna in Italia, la nenia liberista: la crescita, le prospettive delle nostre imprese e dei nostri lavoratori sono bloccate dalle regole, anzi, soprattutto, dalla Costituzione. Il Governo deve giustificare una manovra lacrime e sangue, caduta sulla testa degli italiani dopo due anni di

favole sulle nostre condizioni nella crisi. I dati di realtà, nonostante gli sforzi dei media allineati, sono innegabili. Va trovato in fretta un colpevole. Attaccare il livello della tassazione, dati i chiari di luna sui debiti sovrani, non si può fare. Allora, il colpevole diventa l'art. 41 della Costituzione. È falso: la Costituzione non frena le semplificazioni, l'autocertificazione per avviare un'impresa, oggi proposta come l'ennesima rivoluzione, era nella terza lenzuolata di Bersani, si poteva approvare in una settimana. Ma attaccare la Costituzione aiuta il disegno eversivo del Presidente del Consiglio, mobilita anche i blocchi sociali elettori della destra poco interessati alle faccende della politica.

Sempre le regole, questa volta lo Statuto dei Lavoratori ed il contratto nazionale di lavoro sono i colpevoli a Pomigliano. Il "Documento Conclusivo" della Fiat sottoposto alle organizzazioni sindacali è chiaro: il diritto di sciopero è un lusso da '900 fordista. Innovare le regole è necessario. È evidente la pressione dei mercati globali sui contesti nazionali ed i territori. Ma, l'equazione della modernità è "più lavoro meno diritti"? Il senso di responsabilità impone un accordo su Pomigliano. Speriamo, nell'interesse del Paese, che vi si giunga. Tuttavia, lo scontro sul futuro di Pomigliano rende ancora più visibile il problema oggi di fronte a noi, in Italia ed in Europa: la via di uscita dalla crisi è la rinuncia all'economia sociale di mercato e al welfare come motore di crescita e di domanda aggregata interna? Dobbiamo seguire la Germania mercantile nella svalutazione del lavoro? Insomma, la politica deve rimanere ancella dell'economia? Speriamo di non dover sbattere troppo la testa prima di riuscire a definire, a livello globale, un compromesso decente tra capitale e lavoro.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ STORIE DI PADANIA

L'inno di Mameli non piace a Zaia
Il governatore preferisce Verdi



PAG. 26-27 ■ IL DOSSIER

Sempre meno vaccini e acqua
L'Italia punisce i paesi poveri



PAG. 42-43 ■ MONDIALI

Gli Azzurri di Lippi in campo
con quattro volti nuovi



PAG. 19 ■ ITALIA

Carroccio all'assalto di Rainews 24

PAG. 28-29 ■ MONDO

Belgio, socialisti primo partito

PAG. 37 ■ LIBERI TUTTI

L'Islanda approva i matrimoni gay

PAG. 33 ■ CULTURE

Oggi Radiotre suona tutta «straniera»

PAG. 44-45 ■ SUDAFRICA 2010

Ghana in paradiso: battuta la Serbia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

